

confine, noi saremmo in grado di rifare le nostre sorti. Padroni dell'Adria invero, noi di là ricondurremmo al campo e sui fianchi del nemico le nuove schiere, le munizioni e provvigioni nostre, e verremmo a tagliargli le vie dei rinforzi, a staccarlo dalle basi della Carniola e Croazia. E tutto ciò senza rischio, perocchè negli ultimi casi è sempre da Pola che riporteremo in seconda linea, dietro il Po e sull'Appennino, le nostre divisioni dell'Istria ».



Vedremo prossimamente come a queste voci istriane s'integrassero e s'accordassero, sin dal 1866, le voci dei Fiumani e dei Dalmati di Zara, di Sebenico, di Spalato, di Ragusa e delle innumerevoli isole che compongono l'Arcipelago. Il problema dell'Adriatico, reso più grave e più doloroso dalle moderne insidie che minacciano la nostra costa e la nostra flotta, ci apparirà così presente ad ogni tempo e ad ogni vicenda dell'Italia nostra. E può darsi che da questa documentata constatazione venga a rafforzarsi nell'anima della Nazione il sentimento del dovere ch'esso c'impone: di risolverlo, cioè, or che l'ora è giunta in tutta la sua vasta mole, perchè le forze della Patria, non più insidiate dall'eterno nemico, possano iniziare una trionfale marcia verso le vie del Mediterraneo latino.

---